«Yacht non dichiarato». De Benedetti rischia maxi multa

Torino, per l'Agenzia delle entrate vale una sanzione fino a 36 milioni. La replica: nessuna evasione

TORINO L'errore, se tale si rivelerà, sarebbe stato evitabile pure affidando la documentazione a un centro di assistenza fiscale: secondo la Guardia di finanza di Torino, una società dell'ingegner Carlo De Benedetti non ha indicato «nel quadro RW» della dichiarazione dei redditi, «investimenti detenuti in Stati o territori a fiscalità privilegiata per un valore annuo pari a 19.995.000 euro». L'omessa dichiarazione, sempre secondo i militari delle Fiamme gialle, sarebbe stata fatta tra il 2011 e il 2017, per un importo sui 120 milioni. Una irregolarità amministrativa che viene punita con una multa tra i 7 e i 36 milioni. «Mai evaso o omesso di dichiarare alcuna proprietà estera» è stato il commento dell'imprenditore, affidato a un comunicato.

I fatti

- Carlo De Benedetti rischia di dover pagare fino a 36 milioni di euro di multa
- I finanzieri gli contestano di aver omesso investimenti detenuti in territori *off shore* per quasi 120 milioni di euro

L'accertamento fiscale — effettuato dal Nucleo di polizia economico finanziaria e notificato a settembre — riguarda la «Aldabra», società semplice detenuta dall'ingegnere al 99%. Al centro del controllo dei finanzieri c'è l'acquisto in leasing del «MY Aldabra», uno yacht di 51 metri costruito a Viareggio, ma poi registrato alle Isole Cayman, paradiso fiscale dei Caraibi. A far scattare gli accertamenti della Finanza fu una verifica compiuta nel 2016 proprio sulla società Aldabra: mai era stato dichiarato al fisco il valore dello yacht. Da lì in poi, è bastato seguirne la rotta: uscito nel 2011 dai cantieri navali di Viareggio, era stato venduto all'Unicredit leasing per 19.995.000 euro e subito affittato alla Aldabra. Per la Guardia di finanza, il solo De Benedetti avrebbe utilizzato lo yacht, tenendosi ben lontano dalle acque territoriali dell'Unione europea.

Ai Caraibi
Costruita a Viareggio, la barca di 51 metri è stata registrata alle Isole Cayman

Accuse e ricostruzione contestati dall'imprenditore, «profondamente sorpreso» anche per la divulgazione della notizia: «Perché da un punto di vista formale, non sono stati rispettati i dovuti obblighi di riservatezza». Detto ciò — spiega il comunicato — «l'ingegner De Benedetti non ha mai evaso, o omesso di dichiarare, alcuna proprietà estera, in particolare per quanto riguarda l'imbarcazione MY Aldabra, che era di proprietà di UniCredit Leasing SpA in Italia». Per questo, si prepara il contrattacco: «Un'informazione data al pubblico e basata sul nulla, gravemente lesiva. L'ingegnere avvierà pertanto azioni a tutela della sua reputazione, e in tal senso ha già dato mandato al professor Franco Coppi di procedere giudizialmente».

Ingegnere Carlo De Benedetti, 84 anni, è un imprenditore naturalizzato svizzero (Imago)

Massimiliano Nerozzi
mnerozzi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sentenza

di **Giuseppe Guastella**

Rimborsi gonfiati al Pirellone: 20 mesi al capo dei senatori leghisti

La difesa di Romeo: era un sistema da 30 anni. Tra i 52 condannati Bossi jr e Minetti

ROMA A poter eventualmente temere qualcosa dal processo sui rimborsi gonfiati al Pirellone, anche se chissà dopo quanto tempo, era una sparuta pattuglia di cinque deputati-ex consiglieri regionali lombardi tra i quali Massimiliano Romeo, capogruppo del Carroccio al Senato, che sarebbero decaduti dal Parlamento per la legge Severino se i giudici avessero accolto la richiesta del pm di condannarli a 2 anni e 2 mesi di carcere per peculato, e se questa fosse stata confermata un domani in Cassazione. Invece sono stati tutti condannati a un anno e otto mesi con la condizionale, quattro meno del limite della Severino. Nessun altro dei 52 imputati che hanno subito pene tra i 17 mesi e i 4 anni e otto mesi, ma non hanno seggi, avrà questa preoccupazione, men che meno due europarlamentari per i quali la Severino non vale.

Il processo riguarda i consiglieri regionali lombardi di centrodestra e centrosinistra che, in carica tra il 2008 e il 2011, senza una giustificazione legale si sono messi in tasca quasi tre milioni, ha sostenuto l'accusa del pm Paolo Filippini che ha visto accogliere quasi per intero le sue richieste dai giudici del Tribunale. Oltre a Romeo, nel gruppetto di parlamentari-ex consiglieri ci sono Fabrizio Cecchetti e Jari Colla, anche loro della Lega, Alessandro Colucci, Gruppo misto, e Ugo Parolo, leghista, condannato a diciotto mesi, ma per il quale ne erano stati chiesti ventidue.

«Se c'era un sistema, c'era certamente da trent'anni e loro lo hanno ereditato in buona fede», commenta il difensore di Romeo, l'avvocato Jacopo Pensa, che aveva chiesto ai giudici di rinviare la sentenza in attesa dell'entrata in vigore della «spazzacorrotti» che «ha una norma più adeguata alle condotte contestate», aggiunge riferendosi alla nuova «indebita percezione di erogazioni» varata dal governo che ha sollevato forti polemiche dalle opposizioni che temono possa favorire gli accusati di questi illeciti.

Nel processo, cominciato nel luglio del 2015, le difese hanno sostenuto che gli imputati erano tutti convinti di poter utilizzare i fondi come volevano, se ritenevano che le spese avessero un qualche legame con il mandato istituzionale. Molti hanno dichiarato di essersi attenuti alle istruzioni dei funzionari della Regione in quella che era una prassi. «Erano consapevoli» di stare usando il denaro in modo illegale, aveva invece replicato Filippini chiedendo le condanne nel marzo di due anni fa.

Secondo il magistrato, i fondi erano diventati un «salario accessorio» per i consiglieri che li usavano anche per rafforzare il consenso a loro favore finanziando, ad esempio, manifestazioni e feste di paese. Per la Procura di Milano, che iniziò le indagini addirittura nel 2012, la maggior parte dei soldi, ben il 70 per cento, sono usciti dalla casse della Regione per mangiare, sia in frugali colazioni al bar sia in pranzi lucullianì nei ristoranti stellati, anche per decine di persone alla volta. Il resto è servito a pagare le cose più varie. Si va da tanta benzina per la macchina, al treno, al taxi, all'aereo, al tram e perfino al gratta e vinci, alle sigarette, al frigorifero e alle cartucce per la caccia.

Ci sono casi-limite come quello del leghista Stefano Galli che fece avere una consulenza da 196 mila euro al genero Corrado Paroli (condannato a 18 mesi) che non aveva i requisiti per svolgerla. Fu sempre lui a mettere in nota spese 6.183 euro per il pranzo del matrimonio della figlia con Paroli. Galli è stato condannato a 4 anni e 8 mesi, il pm aveva chiesto 6 anni. Condannati anche Renzo Bossi (2 anni e 6 mesi), figlio del fondatore della Lega, l'ex Pdl Nicole Minetti (un anno e 8 mesi) e i parlamentari europei Stefano Maullu e Angelo Ciocca, Lega, entrambi a un anno e 6 mesi. Sei le assoluzioni, tra cui quella dell'ex presidente del Consiglio regionale Davide Boni (4 anni) e di alcuni ex assessori. «Le norme sui rimborsi sono incomplete e scritte male, occorre un intervento del legislatore», dichiara l'avvocato Domenico Aiello, che assiste sei leghisti. Quasi tutti gli imputati hanno già risarcito il danno in Corte dei conti.

Tra gli scontrini
C'erano sigarette, pasti in ristoranti stellati, gratta e vinci e perfino cartucce per la caccia

gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- Si chiude con 52 condanne e 5 assoluzioni il processo agli ex consiglieri regionali lombardi accusati di peculato, e in qualche caso di truffa, per avere speso in modo illecito i fondi pubblici
- Il processo era iniziato il primo luglio 2015 per concludersi soltanto ieri

Massimiliano Romeo
Il capogruppo della Lega al Senato è stato condannato a 1 anno e 8 mesi (pena sospesa) «per essersi appropriato della somma di 21.917 euro» attraverso «spese estranee all'esercizio delle funzioni istituzionali» tra il 2010 e il 2012

Nicole Minetti
L'ex igienista dentale dell'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e poi consigliera regionale di Forza Italia è stata condannata anche lei a 1 anno e 8 mesi dal tribunale di Milano per le presunte «spese pazze» pari a 19.651 euro

Renzo Bossi
Più pesante la pena inflitta a Renzo Bossi, figlio del «Senatur» Umberto: 2 anni e 6 mesi. Gli vengono contestate spese per quasi 16 mila euro anche in biscotti, caffè, altre bevande, brioche farcite, spremute e due spazzolini

Angelo Ciocca
Tra gli ex consiglieri regionali condannati per le presunte «spese pazze» coi fondi pubblici, figura anche il parlamentare europeo del Carroccio Angelo Ciocca: per lui pena di 1 anno e 6 mesi. Gli vengono contestati poco più di 5 mila euro

Su Corriere.it
Leggi tutte le notizie, guarda le foto e i video dall'Italia e dal mondo sul nostro sito *www.corriere.it*

Su Facebook

«Post razzista» Consigliera del Carroccio condannata

Tre anni fa era solo una militante, poi la 34enne Federica Epis con 3.415 preferenze a Brescia è assurta consigliere regionale in Lombardia, apprezzata evidentemente dalla «Lega Lombarda Salvini» anche per posizioni come quella su Facebook del 12 giugno 2015: «Questo è l'elenco di cooperative e operatori che con la faccetta misericordiosa di chi fa la beneficenza stanno invece lucrando sul traffico di clandestini». Su ricorso di due coop, ora la I Corte d'Appello civile di Brescia dichiara il «carattere discriminatorio e/o molesto» del post in base alla norma del 2003 antidiscriminazione che qualifica molestia razziale il «comportamento indesiderato posto in essere per motivi di razza o origine etnica, avente lo scopo o l'effetto di violare la dignità di una persona e di creare un clima intimidatorio o ostile». Il post della leghista (condannata a pagare 2.000 euro a testa alle due associazioni patrocinate da Marta Lavanna e Alberto Guariso di Asgi, più 6.500 euro tra spese legali e lite temeraria) era «certo idoneo» (laddove evocava il lucro) «a creare un "clima intimidatorio" e "ostile" nei confronti delle associazioni che può avere senz'altro ripercussioni dirette sui servizi resi ai richiedenti asilo». E chiamarli clandestini «significa insinuare siano in posizione di illegalità, con "l'effetto di violare la dignità" di questa categoria di individui».

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfUmNzIyMjN2U2NDk2NmY1MjlhOS00ODNkLWFmMGItMWI2ZThjM2Y2MWJlIyMjMjAxOS0wMS0yMVQwODo0MTowMCMj1ZFUg==